ORAZIONE PANEGIRICA DI S. ALBERTO CARMELITA PATRONO DELLA...

Giovanni Monge

ORAZIONE PANEGIRICA

IN

S. ALBERTO CARMELITA

ORAZIONE PANEGIRICA

DI

S. ALBERTO CARMELITA

PATRONO DELLA PARROCCHIA

DI

REVERE

Recitata il 7 Agosto 1860

DALL' ARCIPRETE

D. GIOVANNI MONGÈ

VIC.° FORANEO

DI GOVERNOLO

MANTOVA

TIPOGRAFIA DI LUIGI SEGNA

1860.

Dedit illi latitudinem cordis
Cap. IV. Libro III. del Re.

Mirabile è Iddio in tutte le opere della sua mano: tutte le creature portano impressi i contrassegni del suo potere e della sua sapienza infinita: il cielo e la terra cantano a gara le glorie di Lui che li ha creati — V'ha tuttavia, o Signori, una bellezza, una maraviglia, un prodigio più degno di Dio ancora, e più magnifico di questo gran Duomo di zaffiro; — bellezza, maraviglia, prodigio al quale, come a finme, va a riuscire quanto vi ha di bello, di vero, di generoso e d' immortale nel mondo: e questa è *la Santità*, la quale è il tipo ideale e vivente della nostra Perfettibilità. Di questa bellezza che il mondo non vede, che passa oscura, disonorata attraverso alla umanità, tutti noi siamo improntati che portiamo sulla nostra fronte la figura di Gesù Cristo; e l' amore che ne zampilla è quello che ci conforta nelle traversie di questa misera vita, che ci imbalsama nel sepolcro, e

210

che seduce le anime nostre colla divina magia dell' Eternità.

E voi comprendete bene, o Signori, che posto una volta questo sublime commercio tra l'uomo e Dio, egli è naturale, anzi necessario, che la presenza di un elemento così prodigioso debba travalicare e produrre effetti straordinarii nelle anime elette, non solo, ma che per quanto sia difficile ed ardua la missione che Iddio affida alla sua creatura, la sua scelta medesima porti con se gli ajuti, le forze, le grazie necessarie per bene adempirla.

Per questo, *un Santo*, considerato egualmente nel rapporto Sociale e Religioso, un Santo è l'uomo che riaccende in mezzo ad un popolo la fiaccola della civiltà vicina a spegnersi, ravvivando nel suo seno dei membri sofferenti e derelitti, ricingendo del suo amore e della sua protezione tuttociò che la Società obblia o disprezza, e lasciando dietro di sè benefiche istituzioni che durano in piè tra le rovine delle umane grandezze. *Il Santo* è l'angelo di Dio che veglia alla porta della città. E l'uomo che a somiglianza di Cristo, si assimila i dolori dell'umanita per adossarseli, per renderli espiatorii, per disarmarli dell'eccessivo loro rigore. Il suo cuore è un'arpa simpatica che risponde ai sospiri del poverello, al gemito della vedova, dell'orfano, del vecchio derelitto, e a tutte le tumultuose lamentazioni di anime che al dire dell' Apostolo, travagliano sotto le doglie del parto. (*)

(*) Creatura omnes ingemiscit et parturit.... *S. Paolo*

E perchè non vi'ha uomo così ebbro d'orgoglio, che non abbia pretesa l'umiltà negli altri: così rotto nella libidine, che non abbia invidiata la purezza delle sue vittime: così degradato, che non abbia chiesto il coraggio dell'apostolato per difendersi da un destino inclemente, per questo io penso, o Signori, non poter mai tornare inutile impresa il ricordare taluno di codesti Eroi del Cristianesimo, che vestiti di questa misera carne e soggetti alle stesse nostre passioni, seppero pur vincere, vinti solo dalla grazia di Dio. Quei grandi esemplari che onorarono in così splendida guisa la potenza di Dio, che furono il decoro del loro secolo, e la confusione di noi che non ci vantiamo che delle nostre illusioni.

Il perchè io mi sento caldo il cuore di felici speranze, mentre chiamato oggi all'onore di parlare dinanzi a Voi dell'Inclito vostro Patrono S. Alberto Carmelitano, nessuno può tórmi il diritto di ricordare le più splendide glorie della Chiesa, la vita tessendo di un nostro Concittadino, e mostrandovi in Alberto la bellezza di un'anima che ricca di tutti i doni di Dio, I.° giovò mirabilmente alla Religione colle aspirazioni del secolo. II.° Al secolo giovò, le ispirazioni seguendo della Religione.

Tale è il pensiero che io vi propongo, o Signori, poichè tale è l'indole dei tempi, che mentre un dì i Padri nostri aprivano l'animo ai pensieri della fede coll'ingenuo sorriso del bambino verso la Madre sua, oggi non resta al sacro oratore che di comparire umile inerme sul campo, non confidando che nella virtù di Dio, come Davide di fronte a Golia.

312

E sebbene io sappia che la mia parola non farà che detrarre ai meriti di tanto personaggio e alla religiosa vostra aspettazione: farò come colui che battendo l'alto mare sopra una fragile cimba, si confida più che nel proprio ardimento e nella rapidità del suo legno, nel voto de' suoi cari che sulla riva l' aspettano. Statemi cortesi....

La Trinacria, la patria degli Atalantidi, onde Italia ebbe nome, grandezza e sciagure eguali solamente al suo genio, la Trinacria, dai fiori eterni come il sorriso del suo sole; dove natura porge imagini infinite, quivi raccogliendo ciò che ad altre terre divise, e che solo la magia del poeta può fingere. Questa terra felice che non può dimenticare di essere un paradiso senza sentirsi un' abisso di fuoco sotto ai piè alla vista del suo Mongibello che vibra vampe fino al cielo, spavento insieme e diletto all' infiammata fantasia di quel popolo, le cui passioni fremono con la violenza del delirio, le cui cittadi si levano sulla testa di città sepolte; sotto quel cielo sempre ridente, in faccia a quel mare le cui onde si chiusero sopra tante umane calamità, e che contarono l'ultima ora di cento popoli: nacque il nostro Alberto, a Trapani nel 1250, da una di quelle illustri

famiglie che in mezzo al decadimento civile e morale in che andò consumandosi il Paese nostro dalla caduta dell'Impero Romano, conservarono pur sempre il severo costume e il generoso sentire di quell'alta nobiltà che mai non conobbe altro bisogno che quello della *virtù;* che ringiovanì, innestandolo sopra l'albero della Croce, il decrepito alloro dei Cesari. Una di quelle case di cui non si è mai spenta la stirpe tra di noi, dalle quali uscirono in ogni tempo i migliori cittadini e gli uomini più benemeriti dell' umanità ed a cui Virgilio mandava quell' onorato affettuoso grido: « *Salve alma parens* »

Gli è questo forse, o Signori, il fenomeno meno avvertito, e non pertanto il solo che spieghi la trasmissione del genio e della bontà in mezzo di noi come una eredità inalienabile, assai meglio che non l'orgoglio dell' antica grandezza e l'azzurro incantevole del nostro cielo; vanto comune di tanti altri popoli, dei quali pur non rimane di vivo che lo spavento della loro caduta. Dappoichè, mentre male si affida la gloria all'impronta di una moneta che il tempo corrode, e rugiada di cielo non piove sopra la palma cresciuta all' altrui pianto; la sola virtù non cerca nè ha bisogno che una luce non sua risplenda sulla sua bellezza, e come una gemma perduta nel fango, essa porta con sè un onore nn pregio che non lo può essere tolto giammai.

Tale fu la prima benedizione onde Iddio prevenne il fanciullo Alberto predestinato a portare un dì la parola di vita ad anime erranti, desolate come gregge senza pastore. E se Alberto, accogliendo assai per tempo la grazia di Dio, come fiore la mattutina rugiada, non tardò

punto a manifestare nel suo tenero cuore la presenza intima dello Spirito Santo, con quel candore di natura, con quella inclinazione benefica, con quella dolcezza di spirito che sono come il primo abbozzo della pietà; se la sua giovane anima non bruttata mai da un impuro pensiero, si apriva alla luce di Dio come l' acqua limpida e trasparente di una fontana; ci fu perchè ebbe una Madre savia e pia che lo volle educare sulle proprie ginocchia, non affidando a mano mercenaria la coltura di codesto fiore donato alle ardenti sue preghiere, e dal quale sentiva doverne venire un prezioso frutto di santità. E la Madre, lo sapete o Signori, la Madre è il primo missionario, il precursore della verità... e quando la luce celeste ha raggiato nella nostra intelligenza, accesa dall'amore di una Madre, oh! allora la fede non si perde più quando si vuole, e i germi del bene presto o tardi si svilupperanno con gagliardia, simili, se mi è lecito il paragone, al vermicciuolo nascosto sotto la foglia dell'albero, che sembra dover perire nella prigione di fango che si è lavorata; ma trascorsa appena la stagione delle bufere e del gelo, voi lo vedrete quel verme uscire trionfante dalla sua larva, e fatto cittadino dell'aria non avrà altra fame che del nettare dei fiori e della rugiada del Cielo. Ed oh! se la donna sapesse quanto sta in sua mano il bene dell'umana società, che tutto alla fine è posto nel bene della famiglia; se sapesse la donna quanto da lei dipenda il fare gli uomini generosi, magnanimi e saggi, amanti di Dio e dei loro simili; nè essa invidierebbe i tristi privilegi dell'uomo, nè l'uomo dimenticherebbe mai la prima voce che scese

316

nell'anima sua, la preghiera appresa dalla Madre, preghiera che egli deve poter ripetere nell'ora suprema della vita.

Alberto infatti era ancora fanciullo e la grazia di Dio s'impadroniva di lui, come di Saulle un giorno, quasi senza che egli medesimo il sapesse e in mezzo ai trasporti di quell'età sconsigliata in cui l'avvenire ci si schiude dinnanzi ricco di speranze che noi riteniamo promesse, in cui le passioni non ancora applicate ricalcitrano come puledri indomati, e il sangue come vino generoso effervescente, si trova in un continuo impeto di desiderii e di movimenti indefiniti. — Dotato di un'indole viva e, di un sentito ingegno, di un'anima squisitamente ingenua, di una bellezza sorprendente di persona e di volto, quel dono tremendo o Signori che è il primo alleato della colpa la quale si nasconde sotto le forme dell'amore per sedurre un cuor vergine ed ignaro del serpe che si appiatta tra i fiori; Alberto si presenta spettacolo agli uomini ed agli angeli della più grande e difficile vittoria del figliuolo di Adamo. L'aria che dolcemente gli spirava sul volto, le frutta che pendevano dagli alberi, i fiori del prato, gli uccelli che sui rami cantavano, le selve, i sassi, l'erbicciuola, l'insetto... tutto, tutto gli parlava di Dio; e nell'impeto di un amore infinito, pensava.. Oh! quanta non sarà dunque la bellezza di Dio, se tanta ne diede alla più misera delle sue creature! Quanta non sarà la sua bontà, se una goccia sola che Egli ne sparse nel cuore dell'uomo lo fa capace di tanti e sì generosi sacrificî? E come non sarà soave a Dio il profluvio di un'anima buona se tanto

gentile odora il fiorellino del campo che vive un' ora sola? E dappoichè la fiamma di codesto amore andava ogni di più allargandosi nel cuore di Alberto come fiume al confluire dei rivi..., raccolto la sera a piè del Crocifisso piangeva pensando all' amore d' un Dio sì poco inteso, sì mal corrisposto: e il patire incompianto di tanti infelici sulla terra che il Creatore ha pure ricolma d'ogni benedizione: e sopra tutto il getto miserabile che si fa dalle figliuole di Sionne della gemma più eletta, del pregio supremo della creatura di Dio, l'innocenza e la virginità.

Ho detto la virginità, o Signori, perchè a nostri giorni, educati noi in una società povera di fede e stordita dallo strepito di tante macchine che lavorano a conto delle nostre passioni, non essendo nei neppure capaci di apprezzare le severe virtù della penitenza, della ritiratezza, della annegazione, a cui si dà nome di selvatichezza e di misantropia; credo bene appellarmi a tale virtù di cui fu bella la vita di Alberto, e della quale non possiamo non avere tutta la stima, se pure ne abbiamo della madre nostra.

Ho detto la virginità, perchè è quella ineffabile e celeste virtù che sola vale tutti i meriti, tutti i pregi, tutte le grandezze di un' anima predestinata. E come l'umile ruscello che sebbene nascosto tra i greppi del monte e nel seno profondo della valle, segue non pertanto lungo tranquillo e limpido il suo corso, fiorisce in passando le sue sponde, rende tributo d'amore alla pianta che lo protegge della sua ombra, consola i pastori e rallegra il gregge che viene a dissetarsi lungo il suo margine;

318

così la verginità sebbene segreta nella sua sorgente, noi la vediamo dipinta nel candore del giglio e nel vermiglio della rosa, nella luce del sole e delle stelle, non solo, ma la supponiamo anzi l'abbiamo per indubbia negl'angeli stessi, e attoniti la contempliamo in Dio, il quale non soffre ombra di mutamento, e vive solo beato di Sè, eterno, incorruttibile, perfettissimo.

E poichè è parola di Gesù Cristo che non si ferma l'occhio nel vedere, nè l'orecchio all'udire, ma tramandano alla mente l'impressione esterna quasi figura di suggello a cui si lega l'affetto; così, a misura che Iddio si rivela in un'anima, tanto più si fa sentire in essa il bisogno, la fame, l'istinto dell'amore verso l'immagine sua, poichè Dio è carità « *Deus charitas est* »

Vi ricordate, o Signori, quando voi eravate ancora fanciulli, quando il sorriso dell'innocenza brillava ancora sulle vostre fronti, negli sguardi, nelle carezze ingenue che rendevano per poco beata la Madre vostra? Allora non vi fu mai possibile di chiudere le vostre viscere all'amore, alla pietà che vi inspirava il figliuolo lacero e derelitto del poverello che si assideva sulla vostra porta confidando unicamente nella vostra protezione. Sorpresi nel fervore delle vostre gioje, voi correvate dalla Madre vostra ad impetrare per quel misero il conforto di un tozzo di pane, per voi la ineffabile delizia dell'amore pel vostro simile che vi rihoccava dal cuore. Solamente in quel dì che il peccato, questo abbominevole ipocrita pose la mano nefanda sopra la vergine vostra anima, solamente in quel dì avete imparato a difendervi non dal grido del rimorso, ma dalle

inspirazioni della bontà: allora solo avete imparato a non sentire altri bisogni, altre miserie, altri dolori che i vostri.

Se ciò è troppo vero, o Signori, non vi rechi maraviglia se Alberto non usciva dalla famiglia sua terrena che per entrare in un'altra famiglia sacra, nel Convento dei Carmelitani, per quivi far dura prova di sè, e studiarvi le ragioni del Sacerdozio e dell'Apostolato Cristiano sul modello dei grandi uomini che onorarono in ogni tempo la Chiesa non meno che l'umanità nello spirito di preghiera e di sacrificio, nelle vegile del sapere, nell'espansione della carità cittadina, nel desiderio del martirio per la salute altrui. — Sì, miei Signori, quei grandi uomini molto hanno scritto, disputato e combattuto perchè noi, volgo, un dì senza diritti e senza forza, potessimo cessare una volta di essere servi, e le anime nostre non fossero eterno trastullo ai sofismi delle scuole, alla prepotenza dei Signori, alla lascivia dei Grandi. Combatterono perchè noi plebe, potessimo sentire l'eguaglianza nostra, e proclamarla in diritto finchè il tempo non l'avesse consacrata nel fatto. — E se è vero che le passioni degli uomini, quale sia la loro tendenza lavorano egualmente a compiere i disegni dell'Eterna Provvidenza, e meglio serve ai suo volere, chi più vi si oppone; — Se non si può negare che la nostra società abbia fatti passi giganteschi sulla via del bene; — non è però meno innegabile, o Signori, che tutto essa deve allo spirito del Cristianesimo, e che Gesù Cristo, sebbene trattato da noi come uno straniero, non lascia di istruirci, come il pellegrino apparso sulla strada

320

di Emmaus, facendoci arrossire della nostra ingratitudine, dei nostri errori, ma confortandoci insieme colla sua presenza. Egli che ha spezzate pel primo le barriere che tenevano divise le nazioni; Egli che ha promulgato e sancito fra uomini barbari il diritto delle genti; Egli che ha detto ai suoi dodici pescatori » Andate.... ed istruite tutte le genti. »

La nostra società, dico o Signori, non dovrebbe dimenticare mai, come tutte le grandi invenzioni, le ardite imprese, i suoi valenti Artisti, la sua letteratura, e la coltura medesima de' suoi campi; tutto essa deve a quello spirito di ritiratezza e di meditazione, di sacrificio e di amore generoso che il Cristianesimo ha suscitato in quell' anime grandi le quali fecero oblazione di sè alla gloria di Dio, e al maggior bene de' fratelli.

Ad una età raffinata come la nostra, è naturale torni spregevole il Medio-Evo che si poco rispettò le forme, rozzo negli atti, stranamente ingenuo, scortese nella sua franchezza, e che scarseggiando di scienza, lasciava campo al maraviglioso ed al sopranaturale.

Noi sentiamo compassione del grossolano vestire, delle cattive strade, dello sparecchiato vivere di quegli uomini semplici. Tuttavia possiamo noi non vedere che gli Istituti del calcolo, della Politica, della forza; le strade, il vapore, gli eserciti, il commercio, l'istruzione, gli elementi stessi che volano per portare il pensiero dell'uomo da un polo all' altro colla rapidità della folgore; non bastano punto a riempire il vuoto lasciato dalla mancanza di fede, di coscienza, di amore e di pazienza cri-

stiana? Non è egli vero che la miseria si fa sentire sempre più forte... e il pane del povero è fatto così sottile che basta appena a difenderlo dalla tentazione del delitto? —

« *Evangelizzare il povero:* » ecco quello che non si è fatto, ecco la grande parola di Cristo: ecco la missione speciale degli ordini monastici in bassi tempi. Poveri essi medesimi codesti uomini, penitenti, amici del popolo; i padri nostri li consultavano fidenti, con essi dividevano il loro pane, e quella vita di annegazione, quella veste rozza, quel vivere mendicato, toccava gli animi e dava alla loro parola una forza a cui non si poteva resistere. Imperocchè, o Signori, così si insegnava colla parola e coll'esempio che sempre, egualmente, e sotto qualunque veste è rispettabile la creatura di Dio: che una sola è la morale dei grandi e dei piccoli: e che finalmente l'uomo può andare coi piedi scalzi senza scadere dalla propria dignità.

La è sempre la stessa verità, sebbene diverso il motivo. Noi troviamo Roma pagana ingrandire finchè noverò tra i suoi consoli un Fabrizio che ricusa i doni e le minaccie di Pirro, un Cincinnato che riceve i deputati del senato colla mani sulle branche dell'aratro, un Curio Dentato che accoglie gli ambasciatori dei vinti Sanniti seduto sopra un trespolo e mangiando in una scodella di legno, e che rifiuta non pertanto gran somma di danaro, rispondendo loro: » andate, e dite ai Sanniti che Roma non vuole oro, ma comandare a quei che l'oro posseggono. » Intendete così, o Signori, perchè Alberto mentre poteva scegliere uno splendido di-

stino nel mondo, ha voluto abbracciare una povertà volontaria? e come d' altronde sia una grande disgrazia per noi, per una nazione che vuole e può essere grande, il non far stima che dell' oro e dei piaceri, il voler essere quello che non si è, il vergognarsi della povertà come di un delitto? Vuol dire, che non si crede più alla parola del Cristo non solo, ma che abbiamo smarrito altresì il vero senso delle nostre patrie tradizioni. Fanciulli spensierati, domani percuotendoci tra di noi, romperemo e getteremo via l'idoletto che oggi ci diverte e ci seduce.

E dappoichè Iddio volle Alberto nostro elevato all' onore sacerdotale, e la sua virtù è luce che splende a decoro del tempio; se taluno lamenta scemata nel mondo l'estimazione dovuta a questo ministero di luce e di grazia, — dica pure che il sale eletto svanì; che le sentinelle d' Israello si addormirono; che i custodi del campo evangelico si assentarono, lasciando che il nemico notturno vi seminasse il loglio infelice; dica pure che l' Uomo il quale si trova a fronte continuamente coll' innocenza e colla disperazione, col pentimento e colla perfidia, colla seduzione e coll' abbandono, non può difettare di virtù, di carità, di dottrina, senza tradire la causa di Dio e farsi complice delle sciagure del suo popolo. Ma d'altraparte, o Signori, se grandi mali ripetono antiche e profonde cagioni; ci si dica, chi ha oscurato primamente il concetto Sacerdotale; chi ha guasto e corrotto questo tipo vivente del Cristo; chi ha disarmato il suo coraggio facendolo cadere lungo la via sotto il peso della sua croce; se non quei mede-

simi che glieia fabbricarono per disfarsi della sua testimonianza, e far rivivere tra di noi l'elemento Pagano? E sarà colpa poi del Pastore, se la Greggia sbrancata quà e là si disperde per valli e boschi, nè più ascolta proterva il fischio, nè più teme la verga, e fugge traviata dalla vista del suo guardiano? E se la parola del Sacerdote Cattolico, quella parola che fece impallidire l'Areopago di Atene, quella parola che poneva per lunghi secoli in movimento un tale apparato di forze e di virtù di cui non si era neppur sospettata capace l'umana natura; oggi non si comunica alle anime che con un soffio freddo infecondo.... come una freccia lanciata da un arciere privo di vigoria; intantochè con ardore febbrile si trangugia la bevanda fatale di Baldassare; non è forse opera e vanto del Protestantismo che spezzando la Gerarchia Ecclesiastica, ruppe l'Unità Cattolica, e feco della grande famiglia Europea una arena di perpetui implacabili nemici?

E qui la mia orazione, allargandosi a questo punto per la forza medesima dalla sua espansione, mi apre dinanzi tale sentiero per quale potrete seguirmi senza fatica di remi, senza apprensione di scogli, sedoti tranquillamente sulla vostra barca, le viscere aprendo alla pietà, all'amore, alla riconoscenza verso di Alberto vostro, il quale nacendo dal chiostro e percorrendo la natale Sicilia Sacerdote ed Apostolo, diviene per la Chiesa e pel suo secolo come il sole che appena si leva sull'orizzonte, diffonde ovunque la luce, la gioja, la serenità, la benedizione.

Toccava a mezzo il cammino della vita, e già Alberto

224

venti anni aveva lavorata la propria perfezione nella cerchia del chiostro non schiudendo l'animo che alla preghiera ed alla meditazione, il cuore e la mano al soccorrimento dei poverelli, che il mondo, mare sempre in tempesta rispingeva a' quei tempi, ignudi e rejetti alle porte del conventi, le sole che si aprissero al gemito della miseria, dell'innocenza e della virtù tradita.

Il secolo XII. aveva fallito alle promesse della sua aurora, e quando declinò per immergersi in seno all'eternità, la Croce aveva cessato di coronare i minareti di Gerusalemme, e ai Cavalieri Crociati non restavano in Siria che lo Scoglio di Rodi, e S. Giovanni d'Acri. L'Islamismo vinto nelle Spagne e attaccato nel cuore della sua dominazione, riprendeva le sue sanguinoso migrazioni occupando Costantinopoli, imponendo dura servitù a milioni di Cristiani, e minacciando di nuovo il Cuor dell'Europa. Fu questa la rovina principalmente degli stati marittimi Italiani, i quali cessavano il pericolo di nuove invasioni Saracene, chiamando a vicenda Spagna e Francia per servire poi sempre, finchè le spoglie Islamite non verranno divise.

Alberto peregrinando in Oriente aveva veduta la terra santificata dai passi di Nazzareno, aveva veduto quei campi ove dorme il genio più militare dei Padri nostri, e i tumuli freschi ancora, ove Italia aveva composta una legione di nuovi martiri dattorno al Sepolcro del Cristo: o come Colui che l'anima avea educato alla contemplazione della bellezza eterna, madre del vero Eroismo, eccendeva Alberto il cuor suo a quella carità re-

ligiosa, cittadina, che doveva consumarlo ben presto nelle contrade della sua patria.

Continuare nel mondo l'opera della redenzione umana, e la missione che la Chiesa, sposa feconda di Cristo ha da Lui ricevuta, da Lui che amandoci tutti di uno stesso amore, e dando la sua vita egualmente per tutti, ci ha reciprocamente associati e personificati in quell' amore e in quella vita come i membri di uno stesso corpo. Animato da tale principio Alberto volava in seno alla sua patria, la bella ed infelice Isola che scuotevasi agitata fra le orrende ambasce de' suoi lunghi dolori. Un popolo di schiavi era calpestato ad un tempo e dagli esterni nemici e dalle schiatte conquistatrici, che traevano partito dalle ire fratricide nudrite a lungo nel suo seno. In quella età, Italia pativa un vero martirio in tutte le sue membra, come Agar, poteva ben ella lagnarsi di essere messa a troppo severa prova; e Dio solo sà che cosa sarebbe stato di lei, se non avesse avuto il Vangelo, consacrazione del diritto dei deboli: il Vangelo giudice onnipossente, scrutatore incorruttibile che pesa sulla stessa bilancia le gioje e i dolori, le virtù e le colpe dai grandi e dei minimi, dei principi e dei sudditi: il Vangelo che parlava ai popoli infarciti la parola del perdono per bocca d'uomini che lasciavano in abbandono le ricchezze, gli onori, ogni cosa al mondo, per seco loro dividere le miserie e il premio sperato dall' infortunio immeritato « amando il fratello sofferente per amore di Dio. »

Come fragranza di fiore portata dall'alito di un venticello, l' arrivo dell'uomo di Dio aprì al conforto della

speranza gli animi travagliati da tanta pressura di mali che si ripetevano allora non dall' umana politica, ma dalla mano di Dio sdegnato. E quanti v' erano infelici e colpevoli, tutti accorrevano a vedere, ad udire quest' uomo singolare misericordioso, che, percorrendo a piè scalzi le borgate, e fermandosi per le strade, sulle piazze e presso le fontane, come un di Gesù al pozzo di Giacobbe, piangeva sulle colpe altrui come sugli altrui dolori, senza mai rimandare al deserto la povera Pecorella traviata accorea alla sua voce. All' apparirgli da lungi gli spessi tetti di una città o di un borgo, il pensiero delle umane miserie e delle colpe della sua patria imprimeva sul suo volto una repentina mestizia, tanta era la forza e la rapidità delle sue emozioni davanti al triste destino di questa bella contrada che Dio ha pure prediletta nel giorno della creazione. Lo vide Catania, Siracusa, Agrigento, Palermo, segnare i suoi passi, come il Salvatore, coi benefici e coi prodigi della parola e dell' opera, e tutti a favore della classe povera ed infelice di cui lo seguiva sempre una gran folla. Lo vide la sua natale Trapani, e quivi le madri al suo passare, levavano in alto i loro bamboli, perchè li benedicesse colui, nel quale Iddio aveva benedetti i voti e le speranze di una pia madre. Ultima lo vide la desolata Messina a cui sovrastavano amarissimi giorni, e che doveva aspramente espiare un' ora di gioja e di libertà partorita dall' odio e fomentata dall' orgoglio, non da quella carità di patria, generosa, discreta, magnanima, che è cosa tutta di Dio, e contro la quale può nulla l' uomo nemico.

E Alberto aveva egli mestieri d' altro stimolo che dell' amor suo per l' afflitta creatura di Dio, per volare dov' era più disperato il pianto, più spesse le ferite, più abbattuti gli spiriti, più derelitto il poverello?

Era il giugno 1286, quando Messina veniva stretta da durissimo assedio dall' esercito di Roberto, degno nipote di Carlo I.° d' Anjou; e se quattro anni addietro aveva potuto resistere alle forze di Carlo stesso, ora doveva lottare, fuori coll' armi di Francia, dentro colla ferocia dei soldati di Spagna, e collo strazio della fame, lento, inesorato, inglorioso, fiaccante corpi ed animi insieme. « I nostri campi, scrive uno storico contemporaneo, i nostri campi in due anni d' invasione, abbandonali, arsi, isteriliti, tagliati gli alberi, svelte le vigne, rapiti gli armenti, messa a guasto ogni cosa in gran parte dell' Isola; ne nacque orribile carestia: e Messina primamente la senti, per essere chiuso il mare dalla flotta, la terra dell' esercito Angioino. Consumate perciò ben presto le provvigioni, mangiarono quei cittadini stomachevoli carni che pur si avevano a sminuzzo. All' oscurar della notte cresceva l' orrore, i lamenti crescevano. Uscivano a gridar pane non i mendici che già erano periti quali di inedia, quali dalla malignità degli scarsi e schifosi alimenti, ma gli agiati cittadini pelle ed ossa, vergognosi a mostrare di giorno quelle smunte sembianze. Caduta ogni baldanza negli uomini più valenti, le donne squallide, scarmigliate e discinte quasi spettri apparivano per le vie: e pargoletti si vider morire in braccio alle madri senza trarre una goccia dal seno inaridito. Arde Messina d' acque esausta, e su lei

sfolgora il sole sotto un cielo di smalto. Ognuno si crede già presso a perire: già ne' congedi estremi si stringono a vicenda senza favella i congiunti e gli amici.... Fra tanta stretta d' affanni, fra tanti orribili presentimenti, fra tanti lutti, chi non dispera? Alberto solo, o Signori, solo il servo di Dio: e come un di Gnditta, offrendosi ostia di espiazione pei peccati del suo popolo, così pregava: « Dio de' Padri nostri, che movi guerra solo ai superbi, e soccorri di cibo fin l' umile insetto che brulica nella polve; abbandonerai tu dunque la creatura tua e cui insegnasti a chiamarti Padre, e ad implorare da te il suo pane giornaliero? Dio! che mai il volto ritorci dall' antica tua pietà; che fosti miele a Sansone, manna ad Israello, pane al tuo servo Elia; deh! atendi oggi il braccio della tua fortezza; e da che Dio degli Eserciti sei, vieni in soccorso di tanti innocenti che più non valgono a stenderti estenuate le braccia. » Egli è dal merito di codesta preghiera in cui Alberto effuse tutta la potenza della carità, che Messina ripeteva a' qne' giorni insperato, umanamente impossibile, l' arrivo nel suo porto di tre navigli carichi di viveri, e il rimedio alle sue sciagure, di cui la fame era corto, se non la più grande, la più spaventosa. Così Alberto, tra le benedizioni de' popoli, ritirato in un angusto tugurio presso Messina, si maturava pel cielo, la notte del 6 agosto 1307, lasciande alla chiesa il testamento del giusto che di fede vive, di quella fede che trasporta i monti e che perpetua nei secoli la memoria delle anime grandi.

Poichè se l' amore di patria, il più bello e morale

degl' istinti, tiene abbarbicati i piedi dell' uomo alla terra che lo vide nascere; se, dico, codesto amore ha condotte in ogni tempo, delle anime gentili a sacrificare per Lei quanto avevano di più caro e prezioso al mondo: stà però sempre, che quest' amore quando non si voglia un nobile interesse, vive pur sempre a spese di quell'amore che noi dobbiamo indistintamente a tutti gli umani. Ma dove trovate voi o Signori nel mondo un' anima che va incontro alle persecuzioni, ai patimenti, alla morte pel solo desiderio dell' altrui salute e senza pretendere dagli uomini alcuna ricompensa de' suoi travagli? Oh! questo, Signori, è prodigio superiore a quanto può vantare di grande la storia. Questo è tale miracolo che solo basterebbe ad attaccarci inviolabilmente alla religione che noi professiamo, e a farci sicuri che Essa è l' opera di Dio!

Come lo scalpello trae fuori la statua dal blocco che la teneva prigione; così la ragione umana ha svolto dall'insegnamento cristiano i grandi principj della beneficenza, della libertà e della gloria, che onorano la attuale società. Il mondo echeggia ovunque dei nomi rispettabili di generosità, di filantropia, di umanità, di gentilezza. Questa è la fede dei nostri giorni, questa la religione del secolo XIX. All'udire il racconto di una azione generosa, tutti i cuori si commovono, tutte le labbra si aprono; e par quasi dalla commozione che noi proviamo, ognuno di noi abbia ricevuta o fatta quella magnanimità. Ora, questo amore istintivo del bene, questo desiderio insuperabile di sopravvivere a sè stessi nella mente o nella opinione degli uomini, quanto più violento non debbe infiammarsi e trascendere in quelle anime

generose che aspirano ai ricordevoli fasti della Patria riconoscente?

Trasportato da questa grande idea che tutta padroneggia l'animo suo, il letterato dura le lunghe notti e impallidisce sui volumi: il nocchiero sfida impavido le tempeste: il guerriero scorre provincie e Regni, sostiene assalti e battaglie, affronta pericoli e morti: e se una al dolce speranza venisse negata, sarebbe tolto alle sublimi imprese lo stimolo più forte più efficace. Contuttociò mentre la Gloria del mondo fugge il più spesso a chi la cerca, sia che l'uomo abusi troppo facilmente della troppa fortuna, sia che in mezzo ai plausi ascolti il pietoso gemito delle Madri sconsolate, il sospiro delle vedove, il plorato di un popolo stretto dalla fame, e lo squallore dei campi senza braccia e senza aratro; nulla di triste, al contrario, si mesce alle conquiste sempre benefiche della Santità, e i sublimi onori che dalla Chiesa si tributano ai suoi Campioni, sono sì confortanti, sì onorevoli per l'umana natura, che si potrebbe dire dei Santi, ciò che si disse di Dio stesso, *se non ci fossero, bisognerebbe inventarli* per incoraggire la tribolata virtù.

Vedete, Signori: sono seicento anni quasi da che Alberto vostro fu chiamato al cielo, e dura ancora il suo apostolato, e vivo sfolgoreggia un raggio di Gloria dalla oscura tunica di questo povero Monaco. Tante stagioni, tante sciagure lo dividano da noi, eppure si parla di Alberto come di persona mancata jeri al nostro sguardo. E intantochè la Morte consegna all'obblio troppo spesso ingiusto, i nomi degli uomini più distinti, com'ebbe a

lamentare l'Esule di S. Elena, e dopo un mezzo secolo non v'ha alcuno che li ami; appena correrà notizia della morte di Alberto, come Ape al fiore accorrerà tutta Sicilia, e sarà una gara d'avere qualche brano delle sue vesti, e si avrà un po' della sua polvere assai più cara e pregiata di tutti i tesori. Si chiuderà la sua spoglia in mezzo all'oro ed ai balsami, e da un secolo all'altro Principi e tapini, sapienti, idioti, lebbrosi, peregrini d'ogni paese trarranno in folla alla sua tomba, e vi lasceranno col contatto delle loro labbra il segno di un amore che nessuna bellezza del mondo potrebbe spirare. Pronunciando il suo nome, il contadino guarderà il temporale passare clemente sui frutti delle sue fatiche, e la Madre dolorosa vedrà ricomporsi al sorriso il caro volto del suo bambino morente.

E ben tu lo sai, o insigne terra di Revere, se nel corso di 400 anni dacchè possiedi le reliquie di S. Alberto, ti sia Egli stato avaro della sua protezione in tenti infortuni e pericoli di repente sbanditi. Sì, Alberto Santo, Voi guardate dal cielo e proteggete sempre questa bella contrada di cui Iddio volle foste l'Angelo tutelare. Guardatela dalle alluvioni del Fiume che scorre minaccioso a' suoi piedi; ma guardatela ben anco dal torrente del secolo conturbato e fremente. Guardatela dai contagi mortiferi ma più ancora dal veleno delle fraterne discordie che fanno amaro il pane, che preparano sordamente ai Genitori il Sepolcro, la vergogna, la miseria, la servitù ai figliuoli. Proni al vostro altare ve ne pregano i vostri divoti per quella reliquia del vostro corpo in che riposano ogni loro speranza. Ve ne pre-

224

gano i Pastori d'anime, per quello zelo che ardeva nel vostro cuore di salvare le anime inspirandovi, al sacro fuoco di quell' amore fraterno eminentemente cittadino che il Cristo portò sulla terra, e nella cui infinita virtù compieste tra gli uomini il più difficile, il più durevole il più glorioso Apostolato. — Così sia.

FINE

944273